

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



XVII Domenica ordinaria A - 2014

1 Re 3, 5.7-12; Salmo 118; Rom. 8, 28-30; Mt. 13, 44-55

Attualizzazione (A. Di Lorenzo)

La liturgia della Parola di oggi ci ricorda che la vita è un dono che riserva grandi *sorprese*, ma che, nello stesso tempo, richiede *saggezza, discernimento, ricerca, impegno, determinazione* nel fare scelte libere e responsabili.

Nel brano della prima lettura, tratto dal *1° Libro dei Re*, troviamo due *effetti-sorpresa*. Il piccolo popolo di Israele è diventato una delle potenze dell'epoca, ma ora è in difficoltà: i nemici premono ai confini e lotte intestine dilanano la corte di Davide, addolorato di vedere il proprio trono assediato dai suoi stessi figli. Chi sarà il suo erede? Non una persona capace, esperta, addestrata nelle armi militari, ma Salomone, che è solo un *ragazzo* e, quindi, non in grado di governare un popolo un popolo così numeroso e di gestire una situazione così complessa. Salomone ha, però, il merito di riconoscere la propria debolezza e incapacità (*"Io sono solo un ragazzo e non so come regolarmi"*), per cui – a Dio che lo invita a *"chiedergli cosa vuole che gli conceda"* – egli chiede *"un cuore saggio e intelligente"*, cioè la capacità di *"discernere il bene e il male"* per *"governare con giustizia il suo popolo"*. E questa è la seconda sorpresa! Avrebbe potuto chiedere una lunga vita, onori, ricchezza, successo sui nemici e, invece, ha preferito chiedere un *"cuore docile"* (*"ascoltante"*, dice il testo ebraico), cioè capace di porsi in ascolto del Signore per poter giudicare e decidere, di volta in volta, non secondo gli interessi personali, ma secondo le vere esigenze della gente.

La storia di Salomone è veramente esemplare e di grande attualità. Orientarsi nella complessità del mondo moderno è veramente difficile. Non ci sono più le evidenze etiche attorno a cui, fino a non molto tempo fa, c'era una larga convergenza di vedute, indipendentemente dalle appartenenze religiose o ideologiche. Perfino i valori essenziali fanno fatica ad emergere. C'è chi si è ormai adeguato alle mode correnti, come se idee, stili di vita, abitudini fossero indifferenti, uguali l'uno all'altro. C'è chi si impegna tanto, ma perché *bisogna farlo*: ormai si son fatte delle scelte e, in

un modo o nell'altro, bisogna portarle avanti, anche senza entusiasmo e senza grandi motivazioni. Oggi, molti non pregano più. Purtroppo! Ma chi prega ancora, soprattutto se ha responsabilità di governo o educative, è capace di posporre tutto il resto e di chiedere al Signore soprattutto il dono della *saggezza* per poter fare con intelligenza, con gioia e nel modo più giusto possibile quello che è chiamato a fare?

Nel Vangelo, Gesù racconta le ultime tre parabole, che hanno degli elementi in comune con quelle di domenica scorsa, ma che si arricchiscono di ulteriori significati. Attenti, abbiamo già detto, ai giudizi sommari e sbrigativi, perché un campo apparentemente uguale a tanti altri, magari pieno di pietre e di rovi, potrebbe nascondere un *tesoro*; ad un mercato, dove la merce sembra tutta uguale o addirittura scadente, si potrebbe trovare una *perla preziosissima*; in una rete, tra tanti pesci cattivi, ci sono anche *pesci buoni*.

Ma sarebbe insufficiente limitarsi a sospendere il giudizio sugli altri, occorre anche saper *discernere/giudicare il bene dal male* e scegliere con convinzione sempre e solo ciò che è bene. Matteo, con queste parabole, sta raccontando alla sua comunità la sua storia personale. Benché fosse odiato da tutti, la sua posizione sociale era invidiabile. Un giorno passò al banco delle imposte uno, ritenuto ormai da tutti un grande Profeta, che si fermò, lo guardò e con una semplice parola lo folgorò: “*Seguimi*”. Matteo sembrava una persona realizzata; quel giorno, apparentemente, era un giorno uguale a tutti gli altri e, invece, un ribaltone totale travolse la sua vita.

Le due parabole parallele del tesoro e della perla dicono sostanzialmente la stessa cosa: da un momento all'altro, può capitare qualcosa di importante che può cambiare la nostra vita. La prima parabola evidenzia che la *scoperta del tesoro* può essere un *colpo di fortuna* del tutto inatteso e immeritato. La seconda, invece, che la *scoperta della perla preziosa* può essere *l'esito di una lunga e laboriosa ricerca*. L'idea di fondo, però, è la stessa: c'è qualcosa che riempie la vita e la rende felice più di tutto il resto! In un modo o nell'altro, un giorno o l'altro, a tutti è dato di capirlo; occorre, tuttavia, essere pronti a non lasciarsi sfuggire l'occasione!

Per questo Gesù interpella i suoi discepoli, dicendo: “*Avete compreso tutte queste cose*”. Secondo l'etimologia latina “*com-prendere*” significa “*prendere con sé*”, “*accogliere*”, “*condividere*”, “*far nostro*”. Le parabole insistono, infatti, anche sulla “*gioia della scoperta*” e sulla “*vendita di tutti gli averi*” per “*comprare il campo e la perla*”. Il contadino e il cercatore di perle *giudicano* la scoperta fatta di gran lunga molto più vantaggiosa di tutto il loro patrimonio tanto da *operare immediatamente una scelta* che potrebbe sembrare eccessiva ed insensata, ma che, in realtà, è un affare, perché essi non se ne privano, ma lo... investono!

Anche la terza parabola, pur ricalcando fundamentalmente quella della zizzania e rimandando il giudizio sulla storia e sugli altri alla fine dei tempi, insiste sulla necessità di saper comunque *discernere* il bene dal male e di *decidere* quale orientamento dare alla nostra vita personale. Nella rete della nostra esistenza e del nostro cuore vanno a finire una grande quantità di idee, convinzioni, abitudini, emozioni, desideri, attese, speranze, illusioni, promesse di felicità a basso costo... Oggi viviamo nella cultura del pressappochismo, che equipara e appiattisce tutto, come se credere, scegliere, vivere in un modo o in un altro sia la stessa cosa. Occorre una cernita! Un valore non è uguale ad un altro e il bene non è uguale al male. Il richiamo al giudizio finale della parabola è, dunque, un invito ad operare, fin da ora, una *saggia selezione* delle cose che veramente contano e, soprattutto, a *differenziare* apertamente il bene dal male.

A Matteo sono rimaste impresse queste parabole. Riportandole nel suo Vangelo, non ha certamente voluto proporsi come un modello, ma semplicemente raccontarci la sua esperienza e dirci: “*Guardate, anche io, per tanto tempo, ho pensato che la felicità consistesse nell'essere scaltri, nell'esercitare il potere sugli altri, nel fare compromessi con i più forti, nell'aver rispetto, agganci, conoscenze altolocate, uno stipendio milionario...; ma, ad un certo punto, ho scoperto che solo Gesù e il suo Vangelo sono la vera mappa dell'esistenza, il tesoro e la perla che possono arricchirla di speranza, di luce, di verità, di senso, di gioia. Vi consegno questa confidenza; pensateci: può essere una grande opportunità anche per voi*”.

Gesù conclude il suo discorso sul Regno di Dio con una parabola brevissima, ma

significativa e di grande attualità: un vero scriba, un buon educatore sa tirare fuori dalla sua esperienza e dalla sua preparazione “ *cose nuove e cose antiche*”. Un monito per quanti danno prova di scarso equilibrio sbilanciandosi ad oltranza sulle *novità* solo per apparire moderni o sui *valori tradizionali* solo perché si è pensato e fatto sempre così! Bisogna avere il senso della misura. Viene, dunque, di nuovo richiamata la necessità di *discernere* per poter *agire con saggezza*.